

# con il cuore in gola

Canyon, dune, pinnacoli di arenaria, laghi fossili e un popolo fiero, i Tebu, che mantiene antiche tradizioni nomadi. Siamo andati in Ciad, paese africano dilaniato dalla guerra, che oggi ritrova la pace. E si propone come ultima frontiera sahariana

REPORTAGE DI FAUSTA FILBIER  
FOTOGRAFIE DI ANDREA PISTOLESI



SOPRA, ALCUNI NOMADI DI ETNIA TEBU ATTINGONO L'ACQUA DA UN POZZO VICINO AL VILLAGGIO DI SALAL, A NORD DI N'DJAMENA.

SOTTO, UNA MANDRIA DI DROMEDARI ALL'ABBEVERATA NELLA POZZA DI ACQUA NELLA GOLA DI ARCHEI, NEL MASSICCIO DELL'ENNEDI.



«Grazie alla sua storia maledetta ha conservato intatte le meraviglie che noi ammiriamo oggi. Questa, per assurdo, è stata la sua fortuna.» Così, con una frase sibillina, Ahmed, la mia guida ciadiana, una vita passata tra dune e piste sabbiose, cerca di spiegarmi il suo paese. Un'affermazione che, se all'inizio mi sembra criptica, a mano a mano che proseguo il mio viaggio in Ciad, paese dell'Africa sahariana, mi appare sempre più chiara. Un viaggio lungo, il mio, che lo scorso dicembre dalla capitale N'Djamena mi ha portato, con una corsa di tremila chilometri, fino al massiccio dell'Ennedi, nel nord-est del paese. Ecco le meraviglie di cui parla Ahmed: pinnacoli di arenaria, cordoni di dune, sabbie vergini, pitture rupestri, laghi di acqua fossile, villaggi sperduti, che scorrono davanti ai miei occhi, come un film che non ha mai fine. «Questo è il nostro paradiso» continua Ahmed «ma è anche il nostro inferno».

Perché se il Ciad mostra bellezze naturali che tolgono il respiro. Se la sua gente ha mantenuto tradizioni e stili di vita ancora antichi. E se sulle sue piste non si incontra nessuno, lo si deve al fatto che il Ciad, dilaniato da continue guerre e lotte interne, è sempre stato un paese difficile, imprevedibile e pericoloso. Solo oggi, forse per la prima volta nella sua tormentata storia, sembra avere trovato la strada verso la stabilità, iniziando a essere accessibile anche al turismo più "tradizionale". «Non si può percepire il battito profondo del cuore di sabbia e di pietra del Ciad» mi spiega Ahmed «se non si conosce il suo passato». Perché questa terra bellissima, per la sua posizione strategica di "cerniera" tra Africa Nera e Mediterraneo, è stata contesa fin dall'antichità: romani, arabi, colonizzatori francesi, libici di Gheddafi hanno trasformato il paese in un campo di battaglia perenne. E, come se non bastasse, i venti delle indipendenze africane hanno portato al potere una serie infinita di dittatori, tra cui il famigerato Hissène Habré, meglio conosciu-



**SOPRA, IL SOLE AL TRAMONTO COLORA DI ROSSO LE ROCCE DELL'ENNEDI. QUESTO MASSICCIO DI ARENARIA SI ESTENDE PER PIÙ DI 60 MILA CHILOMETRI QUADRATI NEL NORDEST DEL CIAD. NELLA PAGINA ACCANTO, SPROFONDATO TRA LE DUNE, IL VERDE PALMETO CIRCONDA UNO DEI 12 LAGHI DI OUNIANGA, NEL CIAD SETTENTRIONALE. SETTE SONO DI ACQUA DOLCE, GLI ALTRI SONO SALATI.**

to come il Pinochet africano. Habré, accusato di crimini contro l'umanità, secondo Human Rights Watch avrebbe torturato più di 200 mila persone e ne avrebbe mandate a morte almeno 40 mila durante i suoi otto anni di governo, dal 1982 al 1990. Tanto che lo scorso novembre le autorità del Senegal, dove Habré risiede, hanno dato il via libera all'arresto dopo aver esaminato una richiesta di estradizione presentata dalle autorità belghe. Dal 1990 il presidente è Idriss Déby che, secondo osservatori internazionali, non è di certo un paladino della democrazia, visto che nel 2004 è riuscito a modificare la Costituzione in modo da potersi presentare alle elezioni presidenziali del 2006 per un terzo mandato, e i suoi metodi non sempre sono risultati limpidi e corretti. Certo è però che Déby, tra il 1992 e il 1993, ha resistito a ben cinque tentativi di colpo di Stato, nel 1996 ha reintrodotto il multipartitismo ed è comunque riuscito a governare un paese abitato da circa 200 gruppi etnici e che, da sempre, oppone le popolazioni del nord musulmane a quelle del sud cristiane e animiste. Le indubbie difficoltà ambientali e le ricorrenti siccità ne minano poi alla base lo sviluppo: l'80 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà (con meno di un dollaro al giorno), la mortalità infantile è molto alta e l'accesso ai servizi di base è fortemente limitato (in Ciad vi è un medico ogni 35 mila abitanti). Tutti dati rispecchiati dalla 173esima posizione occupata nell'indice di sviluppo umano (su 177 paesi nel mondo). Le speranze per il futuro sono riposte nello sfruttamento dei pozzi petroliferi scoperti di recente a Doba, nel sud, che nel 2004 hanno garantito la spettacolare crescita economica del 38,7 per cento annua. Speranze. Perché nulla è scontato a queste latitudini. La domanda sottintesa è: chi si arricchirà davvero?

Questi sono i numeri da brivido del Ciad. Questo il suo cuore nero, la storia maledetta di cui parla Ahmed. Oggi il paese sembra avere finalmente imboccato la via per la pace. E per noi viaggiatori alla ricerca di nuove frontiere, di luoghi ancora intatti, si spalanca un universo ancora vergine, dalla bellezza selvaggia. Che ti catapultava in un altro tempo, in un'altra dimensione. In uno degli angoli più autentici dell'Africa. Per la sua natura. E per la sua gente: "Un cammello miserabile, rubato dieci volte, coperto da marchi di tutte le tribù dell'orizzonte, una vecchia sella malconcia, una coperta malridotta, una ghirba mezza vuota, qualche dattero in fondo a un sacco. Un essere magro e malvestito, un viso ossuto, due occhi di fuoco, un'aria arcigna, una lingua incomprensibile: è un tebu che viaggia". Con queste parole Jean Chapelle nel libro "Nomades noirs du Sahara" (ed. L'Harmattan) descrive gli abitanti del nord





## quei coccodrilli nel deserto...

Le acque scure delle Gole di Archeï sono lo scenario inatteso per uno dei più singolari paradossi del Sahara: i coccodrilli in pieno deserto. Non si tratta di animali graffiti e dipinti rupestri, come quelli di Libia e Algeria. No. Qui si trovano vivi e vegeti gli ultimi esemplari di coccodrillo del Nilo. Che sono la testimonianza di un'era in cui, al posto di spazi e sabbie, c'erano foreste e fiumi. E una savana rigogliosa – come racconta la storia nella roccia disseminata per il Sahara – ricca di piante e acqua, fauna e cacciatori. Lo stesso Lago Ciad, da cui prende nome il paese, 5000 anni prima di Cristo era un mare, esteso per 330 mila chilometri quadrati e lungo più di 1000 chilometri. Le sue rive fossili sono visibili ancora oggi a una quota di 325 metri. Poi la desertificazione ha preso il sopravvento, con varie fasi. Dapprima il mare si è diviso in due: a Nord, dove ora si estendono le sabbie dell'Erg di Djourab, e a Sud, entro i confini dell'attuale lago. Sino al X secolo i due bacini erano collegati dal fiume Bahr el Ghazal, poi scomparso. Quindi il "mare" settentrionale, non più alimentato dal fiume, si è prosciugato. È nato così il paesaggio che si contempla oggi: un orizzonte infinito di dune e di pinnacoli formati da alghe fossili. Ai coccodrilli, rimasti "intrappolati" nelle sabbie e nei canyon, non è rimasta altra scelta che quella di adattarsi all'ambiente per sopravvivere. Oggi sono circa una dozzina, la loro taglia media non supera i 2 metri (mentre la specie arriva a 5), si cibano di pesci e delle carcasse di capre e cammelli, e sono molto timidi. Ma, nelle ore più calde del giorno, se si riesce a non fare rumore, si possono ancora avvistare mentre sonnecchiano sulle rive sabbiose delle guelte di Archeï.

SOPRA, UNO DEI GRANDI ARCHI DELL'ENNEDI. TUTTO IL MASSICCIO È UN SUSSEGUIRSI DI PINNACOLI, CANYON E MONTAGNE EROSE DAL VENTO.

SOTTO, TRA LE ROCCE DI ARENARIA E LE SABBIE DELL'ENNEDI SPUNTANO LE ACACIE.





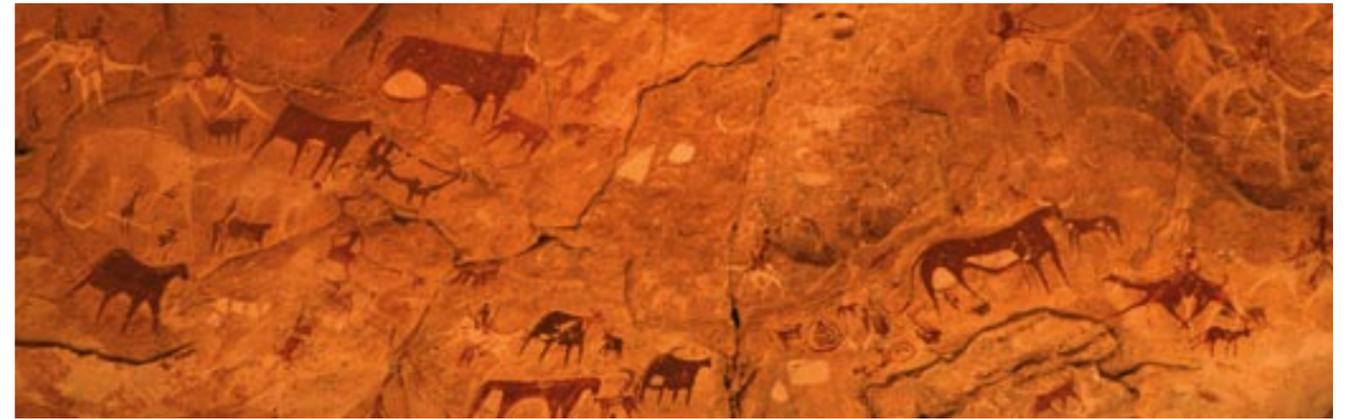
SOPRA, IL SALE ESTRATTO DA UNO DEI LAGHI OUNIANGA, CHE VIENE POI TRASPORTATO CON I DROMEDARI VERSO I MERCATI DEL SUD. QUESTO MINERALE SERVE AGLI ANIMALI, CHE NE HANNO BISOGNO PER REINTEGRARE I SALI PERSI PER IL CALDO.



SOPRA, IL MURO DELLA MOSCHEA DI OUNIANGA KEBIR. QUESTO VILLAGGIO, AI PIEDI DI UNA FALESIA, SEGNA IL CONFINE TRA LA REGIONE DEI LAGHI A NORD E IL GRANDE SISTEMA DI DUNE DELL'ERG DI DJOURAB, VERSO SUD.



SOPRA, DUE DONNE DI ETNIA TEBU NELL'ENNEDI. QUESTE GENTI SONO NOMADI E SUI DROMEDARI TRASPORTANO LA LORO CASA MOBILE: LA STUOIA SU CUI DORMIRE, LA LEGNA PER IL FUOCO E LA COPERTA PER RIPARARSI DAL FREDDO.



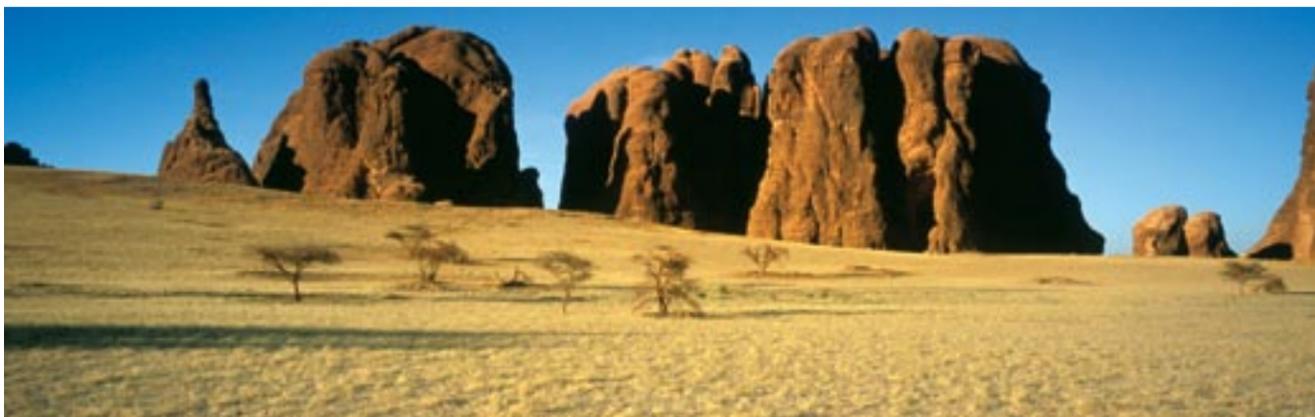
SOPRA, UNA SERIE DI PITTURE RUPESTRI CON SCENE DI CACCIA E PASTORIZIA. SI TROVANO NELLE GROTTA AD ALCUNI METRI DI ALTEZZA, TRA LE ROCCE DELL'ENNEDI. RISALGONO A CIRCA NOVEMILA ANNI FA.



SOPRA, GLI ULTIMI RAGGI DI SOLE ILLUMINANO LE CIME PIÙ ALTE DELL'ENNEDI. CHI VA ALLA SCOPERTA DI QUESTO ANGOLO DI CIAD, DORME SEMPRE ALL'APERTO, SULLA SABBIA O TRA I CANYON, NEI CAMPI ALLESTITI DA CHI ORGANIZZA IL VIAGGIO.



SOPRA, LE CASE IN TERRA DI KALAIT, VILLAGGIO LUNGO LA PISTA CHE DA N'DJAMENA PORTA NELL'ENNEDI E IN LIBIA. DI QUI PASSANO I GRANDI CAMION CARICHI DI PERSONE CHE VANNO A CERCARE FORTUNA NEI PAESI PIÙ RICCHI.



SOPRA, LE STRANE FORME DEI PINNACOLI DELL'ENNEDI. QUESTA REGIONE, GRAZIE ALLE PIOGGE ESTIVE, NON È COMPLETAMENTE ARIDA. IL DESERTO È COSÌ PUNTEGGIATO DI ACACIE E SI PUÒ COPRIRE, OGNI TANTO, DI ERBA.



SOPRA, TRE UOMINI DI ETNIA TEBU IN SELLA AI LORO DROMEDARI. SUDDIVISI IN CLAN FAMILIARI, SI DEDICANO ALL'ALLEVAMENTO. CONVERTITI ALL'ISLAM, HANNO PERÒ CONSERVATO UNO SPICCATO SPIRITO ANIMISTA DELLA VITA.

del Ciad. Più di trent'anni dopo loro, i tebu, sono ancora così. Li ho visti ai pozzi, lungo la pista, nei villaggi in mezzo al nulla, in sella ai loro dromedari. Irascibili, inospitali. Spesso inviccinabili. E così i miei incontri hanno assunto un sapore sempre più surreale, con queste figure umane ondeggianti sui loro animali, che paiono abitanti di un mondo talmente lontano nello spazio e nel tempo da farmi dubitare di essere sulla Terra. "Cugini" dei tuareg, con gli uomini blu hanno in comune la tradizione nobile e guerriera, e uno spirito profondamente anarchico e individualista. Si dedicano all'allevamento e abitano le montagne (tebu significa "uomo della pietra"). Sono loro probabilmente i primi padroni del Sahara e costituiscono l'esempio del massimo adattamento antropico possibile all'ambiente arido. Suddivisi in clan familiari, si sono convertiti all'Islam, ma conservano uno spiccato senso animistico della vita e della morte. Un gruppo ibrido e antico che, per preservare la propria memoria etnica, ha trovato rifugio tra le più inaccessibili montagne del Ciad, dove è riuscito a conservare la propria anima nomade. Come recita un proverbio tebu: «Dio ha creato i paesi ricchi d'acqua perché gli uomini ci vivano, i deserti perché vi trovino la loro anima». Ecco, l'Ennedi è uno di questi luoghi. Un oceano pietrificato di arenaria esteso per 60 mila chilometri quadrati, dalle forme più bizzarre: canyon, pinnacoli smantellati, torrioni, rocce smerlate, archi si rincorrono all'infinito nel deserto. E, al suo interno, uadi, i letti asciutti di antichi fiumi, punteggiati di oasi e di guelta, pozze d'acqua nella roccia, alimentate dalle piogge, che permettono la vita dei tebu. L'harmattan, il vento teso del Sahara, mi accompagna fino alla famosa Gola di Archeï. Qui, di fronte a un immenso anfiteatro di falesie scolpite, si frangono due pareti altissime, sulla cui arenaria la natura si è esercitata, modellandole con gusto decisamente ar-

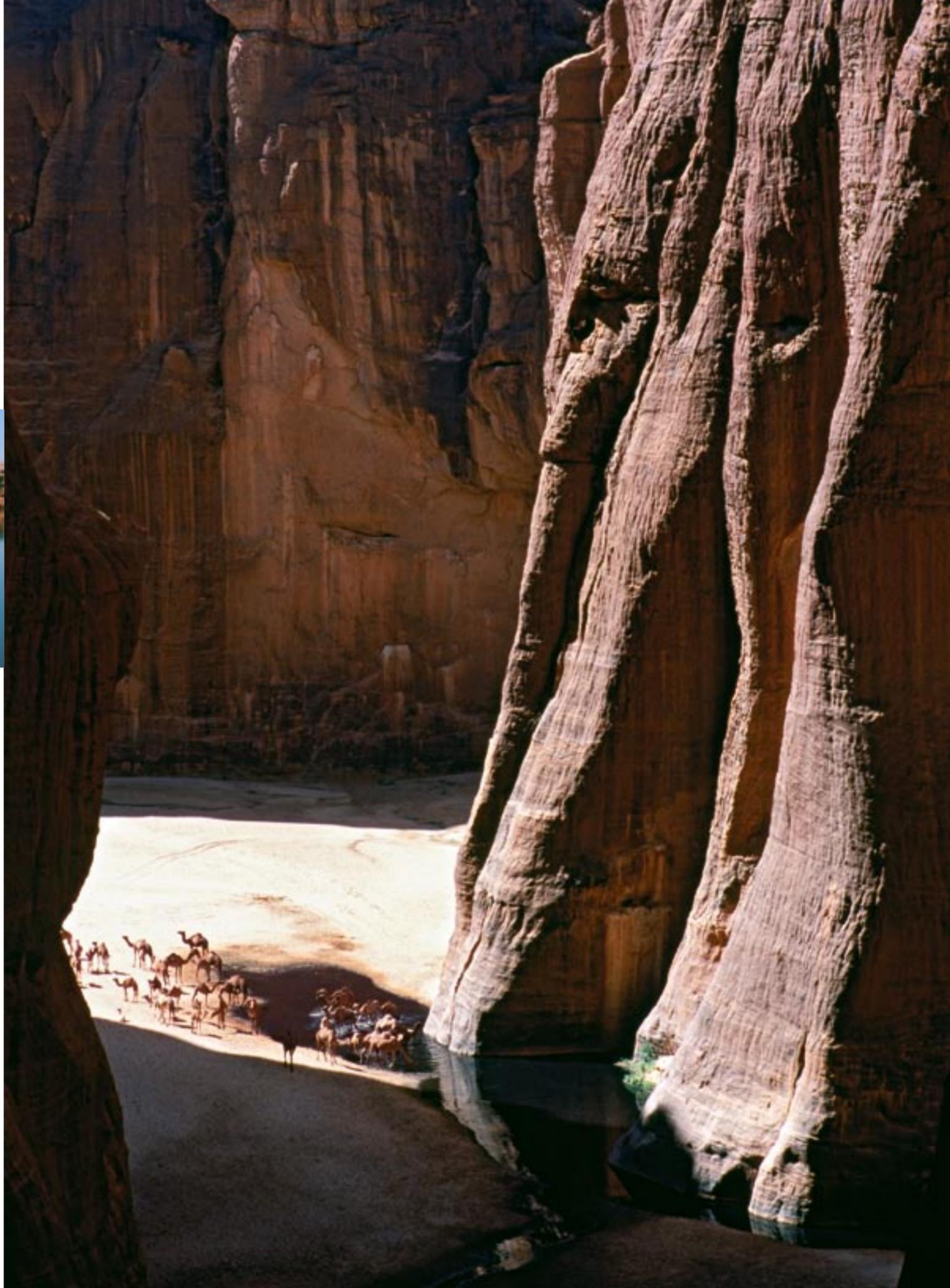


SOPRA, UNO DEI LAGHI OUNIANGA. LA LORO ACQUA PROVIENE DA PROFONDI "SERBATOI" DI ACQUA DI MARE E DI ACQUA FOSSILE RESIDUO DELLE GRANDI PIOGGE DELL'EPOCA DEI DINOSAURI. NELLA PAGINA ACCANTO, LA GOLA DI ARCHEÏ, AREA PROTETTA DAL 1967.

tistico. Nel profondo di questa guelta sono sopravvissuti un gruppo di coccodrilli del Nilo, rimasti intrappolati quando il grande "mare interno", che ricopriva parte del Sahara, si è ritirato. E qui, secondo i tebu, batte il cuore più puro del nomade.

Mi sorprende all'improvviso un frastuono assordante: è il verso stridulo di un centinaio di dromedari, amplificato dalle pareti rocciose. In branco, arrivano ad abbeverarsi nella guelta. A condurli, da sempre, i tebu. Che considerano l'allevamento l'unica attività degna dell'uomo. E che disprezzano ogni altra occupazione, e chi vi si dedica. L'allevatore di dromedari vive in un ambiente essenziale come il deserto ed è un uomo felice. Per lui il dromedario è tutto: gli serve da cavalcatura, si nutre con il suo latte e la sua carne, si arricchisce con il commercio, trasportando datteri e sale in lunghe carovane verso i mercati meridionali. Ecco che il Ciad mi racconta ancora un mondo antico: di nomadi e di azalaï (le carovane di sale), di fierezze estreme e di estreme solitudini. Come per il coccodrillo del Nilo, l'identico paradosso vale anche per l'allevatore di dromedari: quello di una vita materialmente ristretta, vissuta al seguito dei suoi animali, e delle vaste regioni dove il suo spirito è capace di spaziare. Intanto, qui, coccodrilli e nomadi hanno trovato una forma di convivenza. All'arrivo dei dromedari, i rettili si ritirano nella parte più stretta delle gole per evitare i rumorosi quadrupedi...

Ma ad Archeï il passato è scritto anche sulle pietre. In grotte, a diversi metri d'altezza, si trovano pitture rupestri con scene di caccia e pastorizia; ma anche cavalieri volanti, dromedari impegnati in un galoppo impossibile, esseri "teriantropi" (metà uomo e metà animale). «Queste figure sono metafore del viaggio nel mondo dello spirito da parte di sciamani, raffigurati su dromedari e cavalli con strane bardature e acconciature» ha spiegato l'antropologo Alberto Salza. E allora l'Ennedi assume anche il valore di una cattedrale delle forze dello spirito, dove in epoche remote i pittori fungevano da intermediari tra gli uomini e le entità spirituali chiare solo agli sciamani. E a simboleggiare una continuità ancestrale tra quegli uomini e gli attuali abitanti, in alcune grotte oggi si trovano stuoie e altri oggetti d'uso quotidiano. A ricordare che qui le genti vivono ancora come i loro avi. E che il passato respira tra le sabbie e sulle rocce. Così alla sera, facendo il campo in queste gole, nella notte che mi sembra metafisica e sospesa, mi tornano in mente le parole di Antoine de Saint-Exupéry: «Scopro che nel deserto non vi è rifugio. Il deserto è liscio come il marmo. Non forma ombre di giorno. E, di notte, ti abbandona — nudo — al vento».





I MORBIDI GRAFISMI  
CREATI DAL VENTO  
SULLE DUNE DELL'ERG  
DI DJOURAB, NEL  
CIAD SETTENTRIONALE.



SOPRA, IL PIÙ GRANDE LAGO SALATO DI OUNIANGA, CIRCONDATO DALLE PALME E DALLE DUNE DEL DESERTO, HA UNA SUPERFICIE DI CIRCA DIECI

CHILOMETRI QUADRATI. LE COLORAZIONI DELL'ACQUA, CHE VANNO DAL BLU AL VERDE, AL ROSSO, DIPENDONO DALLA DIVERSA DENSITÀ DEL SALE.

## viaggio in Ciad, alla scoperta dell'Ennedi

### NOTIZIE GENERALI

Questo viaggio nel Ciad si svolge per circa 3200 chilometri a nord-est della capitale N'Djamena. Si parte dalla capitale e si arriva alle gole del massiccio dell'Ennedi e ai laghi di Ounianga, attraversando l'Erg di Djourab, le saline di Demi e Teguedei, e le depressioni del Mourdi. Un itinerario molto lungo e tutto su pista per il quale è obbligatorio affidarsi a un operatore specializzato.

### QUANDO ANDARE

Da ottobre ad aprile, per evitare il caldo dell'estate e le piogge di luglio che possono rendere le piste dell'Ennedi impraticabili.

### DOCUMENTI

Passaporto con validità minima sei mesi e almeno due pagine libere. Obbligatorio il visto che viene richiesto dall'operatore con cui si viaggia. Ricordare di portare qualche foto tessera per eventuali formalità di polizia.

### NORME SANITARIE

Obbligatorio il vaccino contro la febbre gialla attestato dal certificato internazionale di vaccinazione; raccomandabili anche l'antitetanica e l'antitifica. Conviene portarsi medicinali attivi contro i germi della diarrea, soluzioni reidratanti, antipiretici contro la febbre, antisettici per piccole ferite, analgesici, repellente per zanzare (che ci sono solo nella zona di N'Djamena).

### IL VIAGGIO

Il viaggio proposto in questo reportage è organizzato per "Gulliver" da **Ke12** (tel. 0412385711, [www.ke12.com](http://www.ke12.com)), operatore specializzato in mete sahariane. Il tour dura 16 giorni ed è preparato con grande cura da Michele Dutto, esperta guida sahariana, che si occupa della parte tecnica e organizzativa. La spedizione comporta sempre un convoglio composto come minimo da tre fuoristrada che, oltre ai viaggiatori, trasportano

bagagli, acqua, viveri, ricambi, carburante. Le guide e gli autisti allestiscono il campo ogni sera, mentre un cuoco prepara i pasti. A ogni partecipante viene data una tenda tipo igloo e un materassino di gommapiuma. Il costo: 3.590 euro, minimo dieci partecipanti, in pensione completa con voli di linea Air France. Si dorme sempre in tenda, escluse le due notti che si passano in aereo. Prossime partenze: 9 e 30 marzo. •

### IN VALIGIA

Indispensabili zaini o borse morbide, un sacco a pelo pesante, maglione, giacca a vento, sciarpa contro il vento di sabbia, borraccia, occhiali da sole, cappello, collirio, burro cacao, creme per la pelle. Per proteggersi dalle zanzare indossare pantaloni lunghi e camicie a manica lunga.

### FOTOGRAFARE

Per ritrarre le persone si deve sempre chiedere il permesso. Portare le pile di ricambio.

### VALUTA

Il franco Cfa, legato all'euro: 1,52 euro valgono 1000 Cfa.

### LINGUA

Il francese e l'arabo ciadiano. Nel nord, la lingua dei nomadi tebu.

### FUSO ORARIO

Lo stesso che in Italia, ma senza ora legale.

### TELEFONARE

Dall'Italia: 00235, seguito dal numero. Dal Ciad: 0039 seguito del numero. I Gsm funzionano solo nella capitale.

### GUIDE & CARTE

In italiano sul Ciad esistono solo guide on-line: [www.ciad.it](http://www.ciad.it), [www.edt.it/lonelyplanet](http://www.edt.it/lonelyplanet); [www.globalgeografia.it](http://www.globalgeografia.it); [www.peacereporter.net](http://www.peacereporter.net); Per le cartine: IGN Francia, "Tchad", scala 1:1.500.000, 14,98 euro, Michelin n. 953; "Africa Nord e Ovest", scala 1:4.000.000, 6,20 euro.



## Zakouma, parco dimenticato

Si chiama Zakouma. Si trova nel sud del Ciad ed è un parco naturale ancora sconosciuto. Quando la primavera scorsa la Comunità europea ha invitato alcuni operatori a visitare Zakouma, noi di Kel 12, che conosciamo bene il Ciad e il suo deserto, eravamo un po' sorpresi. Ci parlavano con enfasi di un parco dimenticato, in cui l'armonia tra fauna, flora e popolazioni rendeva quest'area davvero speciale. E siamo rimasti stupefatti per ciò che si è presentato ai nostri occhi. Savane arbustive, piane erbose e fiumi popolati da elefanti, giraffe, bufali, facoceri, kudu, ippotraghi (grandi antilopi con corna ricurve), leoni, leopardi, ghepardi, iene, serval, licaoni, e centinaia di specie di uccelli. Increduli, dai fuoristrada scoperti abbiamo percorso Zakouma circondati dall'intenso profumo dei fiori di acacia. Abbiamo fatto picnic all'ombra di ficus giganteschi, sulle rive del fiume Salamat, osservando gli animali che cautamente si avvicinavano per bere. E abbiamo provato il piacere dei safari a piedi e a cavallo. Il clima di Zakouma è ciò che lo protegge: da giugno a ottobre si trasforma in una vasta piana inondata, e gli animali migrano ai limiti del parco. Da dicembre a maggio, invece, Zakouma ritorna a essere popolata di animali. I dintorni del parco pullulano poi di villaggi fatti di semplici capanne di paglia in cui vivono comunità che mantengono tradizioni millenarie: l'accoglienza di donne, uomini e bambini è una piacevole sorpresa.

SARA CASAGRANDE

**Info: Kel 12 (tel. 0412385711, [www.kel12.com](http://www.kel12.com)) propone un viaggio di 9 giorni a Zakouma con soggiorno nel semplice Tinga Lodge. Costo: 2.670 euro. Prossime partenze: 9 e 23 marzo, 13 e 27 aprile. •**

UN UOMO DI ETNIA TEBU TRA LE PALME  
DI UN'OASI NELLA REGIONE DI OUNIANGA.

